

QUANDO SI FACEVA A GARA PER INDOVINARE I NOMI DELLE CAPITALI

La geografia non va ignorata Ora che viaggiare è facile non sappiamo dove andiamo

Abbiamo perso il fascino dell'atlante e del mappamondo

LA STORIA

MARIO DENTONE

CHE malinconia! Roberto Scarcella su questo stesso giornale ha chiamato Panda, nel senso proprio di specie in via d'estinzione, i geografi, e con essi, di riflesso, gli appassionati di geografia; insomma un prato destinato a farsi rovetto inesplorabile, un mondo antico, bellissimo, e presto ignoto perché via via ignorato. E pensare che la prima immagine di questo mondo venne, a noi bambini, da una carta geografica, fisica o politica che fosse (i giovani d'oggi sanno di carta politica e fisica dell'Italia, dell'Europa, del mondo?). Ma davvero la geografia sta sparando dai programmi scolastici, relegata a materia da reduci sentimentali o esclusivi specialisti? Eh, sì, in questa epoca splendida e tiranna dove domina il clic sul "topo", vai su Internet e sai tutto del Nepal



La carta fisica dell'Italia con catene montuose, fiumi e laghi



La carta politica dell'Italia con le venti regioni

LO STIVALE

Nelle aule c'era la carta fisica e quella politica dell'Italia, su cui studiavamo

della Terra del Fuoco: questione di un attimo, e poi immagini meravigliose, notizie come essere là. Tutto vero, eppure...

Io sono cresciuto fin dalla prima elementare con la parete dell'aula occupata da due grandi carte geografiche: Italia e mondo. Il nostro stivale con ogni regione di un colore diverso e il mondo anch'esso con i colori degli stati e l'azzurro degli oceani, e allora il nostro stivale, gigante nella prima carta si faceva puntino nell'altra. Il maestro spesso andava presso quelle grandi carte e con una bacchetta ci indicava i fiumi, le catene dei monti, i nomi delle nostre regioni e le città. Chi ricorda quant'è lungo il Po? 652 km. E i monti Falterona e Fumaiolo? Sì, ci nascono Arno e Tevere. E studiavamo anche gli affluenti, come quelli del Po, di destra e di sinistra, che non sono partiti politici. Per esempio la Dora Baltea e la Dora Riparia, che credevamo dove sorelle? E la foce a delta ed estuario? E i laghi, chi li sa dire in ordine di grandezza? E il Monte Bianco quant'è alto senza andare su

Wikipedia? 4.810 mt. E Kathmandu? E Tegucigalpa? Capitali del Nepal e Honduras!

Ci insegnava la geografia come un gioco, il maestro Crivellari, e quel che imparavi allora, in terza, quarta e quinta, non lo scordavi più. E ricordo le mie sfide con Bruno per le capitali del mondo che ancor oggi 60 anni dopo mi restano automatiche. Le conoscevo tutte, dai nomi più improbabili, mentre altri compagni gareggiavano sulle mille bandiere degli stati, e il maestro le mostrava aprendo sulla cattedra una grande carta con tutti quei colori, e chi indovinava la nazione di quella bandiera poi

doveva correre alla carta al muro e indicarla. La scuola sembrava anche un gioco, una gara, e la geografia cos'era? Era la fantasia, sì.

Sempre su questo giornale Laura Canale puntava il dito tristemente sul senso del viaggio, oggi, per le nuove generazioni: "I nostri ragazzi viaggiano ma non sanno neppure dove vanno. Eppure geografia è tutto, dove vivi, dove vai in vacanza, dove hai dato il primo bacio. Sì e perso il fascino dell'atlante, del mappamondo". Sì, il fascino! Geografia non è vacanza a Ibiza perché ci vanno i giovani, così come non è la modaiole gita scolastica d'og-

gi, ufficialmente archeologica, la chiamano didattica, dove spesso luoghi e musei, siti archeologici e cultura sono pretesti.

Da noi su queste coste di borghi, spiagge e scogli, non c'era (scrivo al passato, vedi?) famiglia che non avesse un gozzo, anche un'umile lanca, e non avesse un padre, un nonno, uno zio per mare sugli oceani, mesi e anni lontano. E non c'era madre o moglie, anche di quelle che un tempo erano vecchie già a cinquant'anni e anche prima, che pur avendo fatto la terza o la quarta elementare (ed era un lusso!), non sapesse però dove fossero Singapore o la Plata, e quanto fredda fosse la Terra del Fuoco, e pericoloso il Golfo Persico, e leggevano quelle lettere così preziose e rare e poi pregavano per il ritorno.

Ma la geografia non è soltanto sapere dell'Australia e del Polo Nord o Sud, e di mondi lontani e misteriosi, perché la geografia è anzitutto qui qui, nei nostri piccoli posti, nei vil-

CHE CI FACCIO QUI?

Ci sono autori che ci fanno amare la scoperta dei luoghi, come Bruce Chatwin

laggi ormai abbandonati dalle generazioni, nei muretti a secco sempre più rari e sempre più difficili da ricostruire. Geografia è già scoprire le nostre montagne e le nostre tradizioni, le radici, e nessun tema della vita è insieme minuscolo e immenso come la geografia.

Basti pensare ai libri ormai introvabili del nostro Vittorio G. Rossi, uno di mare, che del viaggio scrisse tutto, di luoghi e genti, lasciandoci oltre ad una scrittura straordinaria e lieve, una sete di conoscenza che lui come pochi riesce a darci, fra curiosità e divertimento, mai noia.

E come non ricordare il fascino di quel ragazzo che visse la breve vita (morì a 49 anni) viaggiando, anzi, come amava dire lui, vagabondando, scrutando con quegli occhi sottili e grandi insieme, occhi di vita, genti e mondi, lasciandoci testimonianza senza tempo in libri straordinari ("Che ci faccio qui?" per dirne uno); e chi chiamava Bruce Chatwin?



Lo scrittore di Santa Margherita Vittorio G. Rossi

L'autore è scrittore e saggista